



L'ANTISEMITISMO IN UN PAESE SENZA EBREI

A colloquio con il leggendario vicecomandante del ghetto di Varsavia. Il paradosso della Polonia, dove l'odio contro i presunti seguaci della religione ebraica sopravvive al loro sterminio e diventa un obliquo strumento di persecuzione politica.

WŁODEK GOLDKORN / MAREK EDELMAN

Marek Edelman è l'unico, tra i capi dell'insurrezione del ghetto di Varsavia, ancora in vita. Era appena ventenne quando nel 1943, con alcuni suoi coetanei, decise di sfidare i tedeschi. E di combattere, armi in pugno. Per la verità, di armi ce n'erano pochissime. Qualche pistola, e bottiglie molotov. E non perché in una Polonia occupata dai nazisti fosse difficile procurarsele. Ma perché la resistenza polacca, che faceva capo al governo legale in esilio a Londra, rifiutava di credere che quei cittadini polacchi, ma ebrei, fossero capaci di combattere. E invece lo erano. L'insurrezione del ghetto di Varsavia organizzata dallo Żob, l'organizzazione di combattimento ebraica, fu la prima mai avvenuta nell'Europa soggiogata dai nazisti. Finita la guerra, salvatosi per miracolo, Edelman è rimasto in Polonia. In quanto anti-sionista non poteva certamente andare in Palestina. E poi, voleva rimanere «assieme al popolo». Anche se il suo popolo era ridotto alle ceneri dei forni crematori. Laureatosi in medicina, si ritirò dalla vita pubblica. Faceva il cardiologo, e la sala operatoria divenne il suo campo di battaglia, la sua sfida quotidiana ad un dio che con gli ebrei si rivelò crudele, e che ad Auschwitz tacque. Edelman è tornato alla ribalta con la nascita dell'opposizione democratica, negli anni Settanta. Poi è diventato uno dei leader di Solidarność. Oggi vive a Łódź, ogni mattina

va all'ospedale; e ancora si batte per affermare in Polonia la democrazia. Oggetto di attacchi degli antisemiti, egli continua la battaglia per la giustizia e per la libertà, fedele all'ethos dei suoi compagni, di un mondo scomparso. Un mondo che vive ancora nella nostalgia, nei valori e nella testimonianza di persone che non hanno tradito. (W.G.)

Wlodek Goldkorn: Esiste un antisemitismo specificatamente polacco?

Marek Edelman: Dipende di che cosa si parla: Se l'oggetto del discorso è l'antisemitismo odierno in Polonia, allora sì, dato che in questo paese non ci sono ebrei ma c'è l'antisemitismo.

Goldkorn: In che cosa consiste questo fenomeno?

Edelman: In alcuni stereotipi che esistono in Polonia da più o meno settant'anni, e che probabilmente erano stati introdotti molto prima nella coscienza della società dalla Chiesa e dai partiti politici. Secondo questi stereotipi gli ebrei sono la disgrazia della Polonia. Gli ebrei sono qualcosa di peggiore dei polacchi. Essi riescono a distruggere questo paese attraverso i loro legami di tipo mafioso, le loro congiure e il loro cattivo carattere. E nonostante da molti anni gli ebrei qui non ci siano più, tali stereotipi continuano a funzionare. Perché sono necessari in vari periodi a vari gruppi politici per conquistarsi la popolarità. Gli stereotipi funzionano perché quando le cose vanno male permettono di identificare un colpevole. E non importa se egli è ebreo, cinese, o qualcosa d'altro.

Goldkorn: Per l'antisemita quindi l'ebreo non è importante?

Edelman: L'ebreo è diventato un simbolo. La Chiesa, il partito della Democrazia nazionale *, sostenevano che gli ebrei fossero colpevoli di tutte le disgrazie della Polonia. La Polonia, dunque, avrebbe dovuto essere un paese senza ebrei, ma anche senza ucraini. Ma questa non è una tradizione esclusivamente polacca; in Polonia ha attecchito ed è rimasta. Gli ebrei in Polonia non ci sono più, ma ciononostante la tradizione antisemita continua ad essere trasmessa da una generazione all'altra.

Goldkorn: Ma si deve parlare dell'antisemitismo in Polonia o di antisemitismo «polacco», dato che esiste lo stereotipo del polacco antisemita?

Edelman: L'antisemitismo è un fenomeno universale. Che esiste anche in Polonia. In Polonia esso è più radicato. Ma l'antisemitismo è il medesimo, e le sue ragioni sono le stesse in Ungheria, in Francia, in tutto il mondo. Tuttavia, occorre ricordare che qui in Polonia esso può manifestarsi con maggiore virulenza.

Goldkorn: Perché?

Edelman: Perché qui, in Polonia, 24 milioni di persone hanno visto 3 milioni di persone condotte al macello, in quanto subumani, e che dunque si meritano la morte. Un evento così rimane nella coscienza di una parte della società.

Goldkorn: Accusi quindi i polacchi, o una parte di essi, di essersi convinti, in conseguenza dell'occupazione nazista, che gli ebrei siano dei subumani?

* Il partito nazionalista di destra (n.d.r.).

Edelman: Anche per Roosevelt lo erano. Roosevelt diceva: «Non parlate di un milione e mezzo di morti. Parlate dell'uccisione di un bambino, allora tutti piangeranno». Se nel giro di pochi mesi si potevano ammazzare un milione e mezzo di esseri umani, il polacco medio ne deduceva che non valessero niente.

Goldkorn: E per di più gli ebrei non si difendevano...

Edelman: Gli ebrei si difendevano. In quali lager nazisti c'erano le ribellioni? Solo in due, a Treblinka e a Sobibor, che erano campi di sterminio per ebrei. E ci fu un terzo tentativo, non riuscito, a Majdanek. C'erano lotte nel ghetto di Bialystok, fomentate dalle squadre comandate da Tenenbaum. C'era una grande organizzazione di lotta a Vilna. E poi, la prima insurrezione armata contro i tedeschi scoppiò nel ghetto di Varsavia. È nel ghetto di Varsavia, e non dall'altra parte del muro che è stato distrutto il mito del superuomo tedesco. E allora, di che cosa stiamo parlando?

Goldkorn: Torniamo al discorso precedente. Quando tre milioni di esseri umani vengono condotti verso la morte...

Edelman: Allora gli spettatori non provano compassione. E pensano che a morire siano i peggiori.

Goldkorn: E quindi gli ebrei sono colpevoli di qualcosa, visto che vengono condotti verso la morte.

Edelman: No. Non sono colpevoli. Sono peggiori, inferiori, perché adatti ad essere uccisi.

Goldkorn: E oggi in Polonia, chi sono gli antisemiti?

Edelman: Che cosa vuol dire oggi? L'antisemitismo in Polonia è tenuto a galla e periodicamente aizzato. Si può dire che dopo il pogrom di Kielce, dove nel 1946 furono uccisi 47 ebrei, non ci furono altre stragi. Poi l'antisemitismo si manifestò nel 1956, connesso alla lotta per il potere. Dopo c'è stata un po' di calma, c'erano ebrei che emigravano. Quando nel 1968 Moczar volle prendere il potere, iniziò un'ondata antisemita. L'antisemitismo, l'odio per lo straniero è abbastanza naturale, dato che l'uomo è un essere imperfetto. L'uomo è solo il primo caso di animale che pensa in modo astratto. E questa mutazione non è riuscita bene, perché mai la prima mutazione riesce bene; nei pomodori così come negli animali. E in questa prima mutazione è insito un enorme istinto di aggressione. È facile svegliare il male nell'uomo, è difficile invece svegliare il bene. Oggi vengono ammazzati degli esseri umani non perché abbiamo fame, ma per motivi ideologici, per pura aberrazione. Semplicemente, l'istinto di aggressione, la volontà di uccidere, sono assai forti.

Goldkorn: Dici cose molto interessanti, e molto generali. Io invece vorrei sapere chi sono gli antisemiti nella Polonia *anno* 1991.

Edelman: Oggi? Sono persone frustrate, sconfitte, che cercano una strada per arrivare al potere. E non sto parlando di malati mentali, ma di persone che lottano per il potere. Essi sanno benissimo che l'antisemitismo è una cosa inventata, che «chi è ebreo lo decido io». Tanto è vero che

ebreo può venire dichiarato ogni avversario: Kuroń, Bujak, Frasyński, Mazowiecki. L'ebreo è in questo contesto il simbolo del male. Oggi gli antisemiti sono i comunisti, gli ex agenti dei servizi segreti, coloro che per anni e anni hanno condotto una silenziosa campagna antisemita. Coloro che durante gli interrogatori dicevano: «Non ti mescolare con quelli di Solidarność, perché quelli, lì sono tutti ebrei». È evidente che, se c'è qualcosa di cattivo, e Solidarność per loro era una cosa cattiva, allora è un'invenzione degli ebrei.

Goldkorn: L'ebreo è quindi il diavolo? È l'incarnazione del male?

Edelman: Sì. E poi ci sono i gruppi nazionalisti estremisti, che reclutano gli adepti tra gente frustrata, che vuole il potere, ma non sa conquistarlo. Sono gruppi piccoli, ma che fanno molto rumore. I nazionalisti e gli ex agenti dei servizi sono alleati tra di loro, anche se si tratta di un'alleanza informale. Bisogna poi aggiungere che l'attività degli antisemiti è coordinata ed organizzata.

Goldkorn: Esiste quindi una specie di congiura antisemita?

Edelman: No. Si tratta semplicemente di una certa politica di gente che vuole arrivare al potere. L'antisemitismo, occorre ricordarlo, è sempre una politica.

Goldkorn: Stai dicendo che l'ebreo per l'antisemita costituisce l'incarnazione del male, il diavolo, il capro espiatorio. Ma oggi, in Polonia, gli antisemiti ci credono nella natura satanica dell'ebreo, o si tratta solo di una strumentalizzazione della figura dell'ebreo?

Edelman: È una strumentalizzazione.

Goldkorn: Vale a dire, loro sanno che l'ebreo non è il diavolo?

Edelman: I loro capi lo sanno.

Goldkorn: A tuo parere quindi l'antisemitismo è strumentale e politico. Ma l'antisemitismo è anche una forma di ribellione contro la modernità, contro l'astratto che porta con sé la modernità. Si odiano gli ebrei perché Schoenberg ha distrutto la musica, perché Kafka ha distrutto il romanzo, perché Einstein ha sconvolto la fisica, perché Benjamin ha distrutto la critica della letteratura, perché Freud ha distrutto la psicologia. Questi personaggi hanno introdotto nei loro rispettivi campi d'azione il principio dell'astratto, contro un mondo organico ed organicista.

Edelman: E allora? Mi pare che né Galileo né Copernico fossero ebrei. O forse vuoi suggerire che gli ebrei sono più capaci degli altri? Se fosse così, si tratterebbe di un tratto genetico. Ma tutto questo non è vero. È una sciocchezza pensare che gli ebrei siano migliori degli altri.

Goldkorn: Non sono migliori, ma hanno introdotto l'astrazione, hanno inventato un mondo staccato dalla terra, dal concreto.

Edelman: Credo che siano stati i cristiani ad introdurre l'astrazione: l'amore, il bene, la redenzione... Ma certo, Gesù era ebreo: e in fondo il cristianesimo e l'ebraismo sono la stessa cosa.

Goldkorn: Insisto. Per l'antisemita l'ebreo è una «persona staccata dalla terra», «un uomo di affari», e quindi qualcuno che si muove esclusiva-

mente nella sfera dell'astratto. E una simile immagine dell'ebreo della Diaspora l'avevano anche i sionisti. Perciò essi dicevano che era necessario creare un ebreo nuovo, legato alle cose concrete, alla terra, non più un *Luftmensch*, ma un ebreo che a piedi nudi cammina sulla terra.

Edelman: Le affermazioni dei sionisti sono una vera astrazione. Che cosa vuol dire terra? E cosa vuol dire patria? La terra, la patria, non sono altro che il mio appartamento, i dieci amici che ho, l'albero davanti alla casa, e ancora un paio di cose simili. Ed è pura astrazione cercare di convincermi che l'ambiente in cui vivo non è la mia patria, e che invece la vera patria sono delle pietre che non ho mai visto con i miei occhi.

Goldkorn: Torniamo ancora una volta alle cose polacche. Stai dicendo che l'antisemitismo è strumentale e che esso è un'arma politica. E allora ti chiedo, chi sono oggi gli antisemiti in Polonia?

Edelman: È difficile rispondere, dato che si tratta di gruppi camuffati. C'è gente che ha perso...

Goldkorn: Chi ha perso?

Edelman: Ha perso la Democrazia nazionale. Il 4 giugno 1989 hanno perso le elezioni.

Goldkorn: È la Chiesa oggi ad essere antisemita?

Edelman: La Chiesa ha tradizioni antisemite. C'è stato però il Concilio Vaticano II. E c'è l'ecumenismo. Ma è difficile cambiare la natura umana. Chiedilo a Glemp se è antisemita...

Goldkorn: Questa domanda la rivolgo a te.

Edelman: Lui ti dirà che non è antisemita.

Goldkorn: E tu che ne pensi?

Edelman: Io rammento che una volta padre Orszulik aveva sostenuto che Adam Michnik e Jacek Kuroń non erano da considerarsi dei veri polacchi. E poi, cosa dicevano i preti durante la campagna per l'elezione del presidente della Repubblica? Dicevano: votate per i veri polacchi.

Goldkorn: Come è possibile che alla fine del ventesimo secolo, in Europa, in Polonia, venga presa in considerazione la genealogia di uno dei candidati per la presidenza della Repubblica, per provare che egli, da ben 25 generazioni, è polacco?

Edelman: È stata una cosa vergognosa, sia per la Chiesa che per quella parte politica che attaccava Mazowiecki. È nota bene che quell'altro candidato si autodefiniva «un vero polacco», facendo capire così che qualcun altro non fosse polacco.

Goldkorn: Vuoi dire che Wałęsa è antisemita?

Edelman: Senz'altro non lo è. Semplicemente, giocava una carta politica.

Goldkorn: E il primate Glemp, è antisemita?

Edelman: Non lo so, ma ripeto, in seno alla Chiesa esiste una tradizione antisemita.

Goldkorn: Come si esprime questa tradizione?

Edelman: Non saprei spiegarlo. Non si tratta infatti di un discorso uffi-

ziale. Ma potrei raccontare del *pogrom* di Kielce. Certo, è stato una provocazione dei servizi. E poi, dopo la guerra, la gente disprezzava la vita umana. In particolare la vita degli ebrei. Ma, dopo il *pogrom*, ad un gerarca della Chiesa, a Poznań, è stato chiesto se fosse vero che gli ebrei usassero il sangue dei fanciulli per fare gli azimi. La risposta fu: «Non posso dare una risposta definitiva, dato che il processo Beilis non venne portato a termine». E anche questo era un gioco politico. Ma occorre dire anche che la Chiesa è cambiata, in particolare durante lo stato d'assedio. E ora, di fronte all'ondata di islamismo e di ateismo, la Chiesa si difende. E cerca un campo d'azione, ma non è antisemita.

Goldkorn: Come giudichi l'atteggiamento del papa nei confronti dello Stato d'Israele?

Edelman: Credo che sia positivo.

Goldkorn: Ma il pontefice non riconosce lo Stato d'Israele.

Edelman: Si tratta di una questione di politica della Chiesa e del Vaticano in Medio Oriente. Non c'entra niente con i problemi della religione, dell'ebraismo, dell'antisemitismo.

Goldkorn: Torniamo ancora ai problemi della Polonia. Affermi che la Chiesa ha in Polonia una tradizione antisemita. Da dove viene questa tradizione?

Edelman: È opinione comune che durante i duecento anni della spartizione della Polonia la Chiesa fosse il baluardo della cultura nazionale e della «polonità». E ciò è vero. Ma la Chiesa visse sotto l'occupazione straniera, anche sotto quella russa. E la politica russa era di stampo antisemita. Un antisemitismo contagioso. E la Chiesa polacca non viveva in una specie di vuoto pneumatico, né in un acquario. E poi, la conservazione della «polonità» implicava anche l'esclusione degli estranei. Infine, è facile consolidare la società indicando il nemico da battere.

Goldkorn: Chi, nel periodo fra le due guerre mondiali, combatteva l'antisemitismo in Polonia?

Edelman: L'*intelligencija*, il Partito socialista, il Partito democratico e i comunisti. Ovvero tutte le organizzazioni progressiste che erano contro il governo. Il governo non era antisemita programmaticamente, ma tollerava e anzi favoriva il boicottaggio economico degli ebrei, e il «ghetto dei banchi» *. E infine, lo stesso governo aveva introdotto il divieto di macellare il bestiame secondo l'uso *kasher*, in apparenza per ragioni umanitarie.

Goldkorn: Esiste un problema di difficile comprensione. Come è potuto accadere che si discutesse con calma, con modi urbani e civili, la proposta di deportazione in massa degli ebrei dalla Polonia?

Edelman: Ma anche gli ebrei hanno partecipato a questa discussione.

* Le destre radicali esigevano che nelle università gli studenti ebrei occupassero un settore speciale dell'aula. Da parte loro gli ebrei rispondevano stando in piedi nella zona degli «ariani» (n.d.r.).

Zhabotinski, il padre spirituale di Begin, sosteneva che bisognava provocare l'emigrazione di uno o due milioni di ebrei polacchi. I nazionalisti sono dappertutto, tra i polacchi così come tra gli ebrei, gli ungheresi, i francesi.

Goldkorn: Stai parlando dei nazionalisti. Ma anche tranquilli democristiani erano favorevoli alla deportazione degli ebrei.

Edelman: I democristiani non erano affatto «tranquilli». Non si trattava della Democrazia cristiana come la conosciamo oggi. Quella era una Democrazia cristiana nazionalista, estremista, che combatteva per gli interessi dello strato sociale che rappresentava.

Goldkorn: E quindi la posta in gioco erano solo le bancarelle che si volevano togliere agli ebrei, oppure qualcosa di più?

Edelman: Prima di tutto si volevano davvero togliere le bancarelle agli ebrei. La posta in gioco era il livello di vita. Gli antisemiti scandivano: «I palazzi sono vostri, ma la piazza è nostra». Questa sui palazzi degli ebrei era una menzogna, così come è falsa la tesi per cui erano stati gli ebrei ad introdurre lo stalinismo in Polonia. Esistevano due, forse tre famiglie ebraiche ricche. Qui non c'è stato nessun Rothschild. L'industria pesante non solo non era nelle mani degli ebrei, ma gli ebrei non vi potevano lavorare nemmeno come operai. Gli ebrei non potevano avere accesso neanche alle fabbriche dello Stato, per cui erano tra gli strati più poveri della popolazione.

Goldkorn: Credi che nel periodo tra le due guerre mondiali fosse realmente esistita la possibilità di creare una Polonia plurinazionale? O si trattava di pura utopia?

Edelman: Teoricamente la cosa era possibile. Se non ci fosse stata la politica anti-ucraina, anti-bielorussa, ed anti-ebraica...

Goldkorn: Era quindi possibile la parità dei diritti per gli ebrei?

Edelman: Credo che una tale possibilità ci fosse.

Goldkorn: E perché è stata sprecata?

Edelman: A causa della miseria e del fanatismo. Anche a causa dell'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei non-cattolici. Gli ebrei e i polacchi hanno vissuto per secoli in concordia. La vera guerra ebbe inizio con la questione Narutowicz *. O forse prima, quando Haller arrivò in Polonia con le sue truppe **.

Goldkorn: Mio nonno viveva in uno *shtetl* in Galizia, in cui stazionavano i soldati del generale Haller. Un giorno dovette andare in farmacia per comprare medicine. Tornò a casa spaventato. Soldati polacchi volevano tagliargli la barba. Un ufficiale che stava di stanza in casa sua lo riaccompnò in farmacia, facendogli da scorta con la pistola in mano. Marek, perché nel periodo tra le due guerre ha vinto la Polonia dei soldati che

* Primo presidente della Polonia repubblicana, accusato di favorire gli ebrei e assassinato da un militante nazionalista (n.d.r.).

** Il generale Haller era il comandante delle truppe polacche che nel 1918-'19 si erano distinte per il loro atteggiamento antisemita (n.d.r.).

270 volevano tagliare la barba a mio nonno, e non la Polonia dell'ufficiale che faceva il suo dovere?

Edelman: Perché regnava un'estrema miseria.

Goldkorn: E nel ghetto di Varsavia discutevate dei rapporti tra i polacchi e gli ebrei?

Edelman: Questo è un soggetto difficilissimo. C'erano migliaia e migliaia di delinquenti. E c'erano migliaia e migliaia di persone che li aiutavano. Ma la stragrande maggioranza della società era indifferente. E questa indifferenza era la peggior cosa. Uscivi in strada, e magari non trovavi uno *shmaltzovnik* *. Ma dove potevi andare? Da quegli indifferenti, da coloro che non vedono né te né la tua disgrazia?

Goldkorn: Avresti definito questa indifferenza come antisemitismo?

Edelman: No. Questa era una cosa umana, normale.

Goldkorn: E se ad essere ammazzati fossero stati i biondi, e non gli ebrei?

Edelman: Allora ci sarebbe stata la stessa indifferenza. L'uomo è fatto così. E ora, mentre vengono ammazzati i curdi, e tu stai a bere il vino?

Goldkorn: Sì, ma io lo vedo in televisione non in strada, accanto a me.

Edelman: E allora?

Goldkorn: E come si comportava la Chiesa?

Edelman: Come il resto della società.

Goldkorn: Chi erano coloro che denunciavano gli ebrei. E perché lo facevano?

Edelman: Per soldi. Per fare una bella vita. E per disprezzo. L'ebreo infatti non era considerato una persona umana. Ma questo non è un tratto di carattere polacco. Era così anche in Francia, in Ungheria.

Goldkorn: E allora, da dove viene lo stereotipo del polacco-*shmaltzovnik*, così popolare in Francia e negli Stati Uniti?

Edelman: Si tratta di un'aberrazione.

Goldkorn: E poi?

Edelman: Coloro che sono sopravvissuti sono passati per delle esperienze difficili. Sono stati denunciati dai polacchi, due-tre volte. Sono sopravvissuti. Nella loro memoria sono però rimaste solo le esperienze peggiori. Si tende infatti a raccontare del male subito, non del bene ricevuto.

Goldkorn: Ma allora, perché così spesso ci si imbatte nell'affermazione che i polacchi sono stati peggiori dei tedeschi?

Edelman: Una simile affermazione la fanno coloro che non si sono mai imbattuti in un tedesco. E perciò sono sopravvissuti. Un ebreo che avesse incontrato, in quanto ebreo, un tedesco, non aveva alcuna possibilità di sopravvivenza. Questi ebrei sono morti, e quindi non possono raccontare come stavano davvero le cose.

Goldkorn: Gli ebrei ti rinfacciano, qualche volta, di essere rimasto in Polonia?

* Così venivano chiamati coloro che ricattavano gli ebrei, oppure li consegnavano ai tedeschi (n.d.r.).

Edelman: Sì, ma non me ne frega niente.

Goldkorn: Secondo te, l'eredità degli ebrei in Polonia viene rispettata?

Edelman: Sì, senz'altro. L'*intelligencija* sa di che si tratta. E sa che la cultura polacca è composta anche dalla cultura ebraica, tedesca, ucraina, lituana. La Polonia era un paese plurietnico.

Goldkorn: La Polonia era quindi la patria degli ebrei?

Edelman: Senza dubbio. Qui ci fu una grande letteratura, la pittura, la musica. In Israele, invece, si sta creando una nuova cultura, composta da varie tradizioni, e in una nuova patria ricreata *ex novo*. Ma questa cultura ebraica non ha nulla in comune con quella che esisteva qui.

Goldkorn: Il grande scrittore *jiddish* Shalom Ash disse una volta: «A me la Vistola parla in *jiddish*». Come è potuto succedere che in Polonia queste parole non siano state comprese? Che siano passate inosservate?

Edelman: Non sono d'accordo con queste tue affermazioni. Sono convinto che la cultura ebraica sia presente in Polonia. Non si spiega altrimenti la grande popolarità di un film come *Il violinista sul tetto*. La gente capisce che quella è la Polonia.

Goldkorn: E non temi una nuova ondata di antisemitismo?

Edelman: Forse. Ma non sarà più una minaccia per gli ebrei. Gli ebrei qui non ci sono più. E l'antisemitismo in Polonia riguarda solo e soltanto i polacchi.